

Laura Raccanelli

Università di Milano-Bicocca

## *Addomesticare la wilderness. Nature tossiche e green gentrification a Corvetto, Milano*

*Tra gli animali, criminali, piogge torrenziali  
Sono cresciuto nella giungla  
Tra gli scimmiiati, tra i selvaggi, viaggi psiconauti  
Sopravvivo nella giungla  
Tra cobra e droga, robbia e coca, botte Kunité  
Sono strafatti e malfidati questi scimpanzé  
Vogliono prendersi quello che più appartiene a te  
Benvenuti nella giungla*

*(Benvenuti nella giungla  
Club Dogo Marracash e Vincenzo da Via Anfossi)*

### **Abstract**

*The article will present some snapshots from the ethnography of beautification processes and the politics of the unwanted in the suburban neighbourhood of Corvetto, addressing the production and exploitation of an imaginary of urban nature within regeneration projects, highlighting processes of green gentrification currently occurring in the neighbourhood. I will present the case of Porto di Mare, a peri-urban area of spontaneous wilderness on the outskirts of Corvetto, which in the past has been strongly stigmatized and criminalized due to the presence of an area also known as 'the drug forest'. Closely linked to deindustrialization, this is an openfield area once used as an urban dump that has undergone a long process of renaturalization, now at the center of brand-new regeneration projects, which on one hand have expelled undesirable presences, and on the other have endorsed the interests of big capital for the construction of the new facilities for the upcoming 2026 Winter Olympics in Milan Cortina. In this*

*space, urban green aesthetics have been mobilized, in a scenario in which a dominant green-sustainable imaginary is becoming both exploited as a justification for urban transformation, and at the same time as a battleground for the political struggle over the maintenance of public green spaces.*

**Keywords:** *Green gentrification; aesthetic capitalism; urban beautification; politics of unwanted; urban ethnography.*

### *Introduzione*

Dall'inizio del secolo scorso, in particolare sul modello della Città Giardino, ideato a fine Ottocento dall'urbanista britannico Ebenezer Howard proprio allo scopo di combinare i benefici delle atmosfere di campagna con quelli dell'ambiente cittadino, l'immaginario della natura urbana ha influenzato la costruzione dei nuovi quartieri di edilizia residenziale pubblica. Questi avveniristici progetti, sorti il più delle volte ai margini delle grandi città novecentesche, simboli di volontà progressiste che guardavano preoccupati alle forme di urbanizzazione sregolate di quegli anni soprattutto legate a un veloce sviluppo industriale, hanno plasmato sia il paesaggio agricolo che quello urbano. La periferia contemporanea è infatti ancora oggi lo spazio in cui si rivelano in modo particolare le articolazioni tra città e campagna, selvatico e addomesticato, centro e margine, nelle loro rotture, continuità e contraddizioni. Questi luoghi sono stati spesso protagonisti di traumi territoriali, spazi in cui la crisi ecologica è spesso anche una crisi estetica da addomesticare, e negli anni hanno prodotto discorsi specifici sul futuro e sul progresso, illustrando la complessità e l'intreccio tra le lotte dei cittadini per gli spazi verdi ma anche con le più ampie dinamiche di sviluppo speculativo, gentrificazione e finanziarizzazione.

Milano è particolarmente interessante per analizzare il meccanismo estetico attraverso cui si modellano gli immaginari urbani dominanti, oggi costruiti da rendering e da un ampio patrimonio simbolico legato ai progetti di rigenerazione, al *green* e *social washing*. L'articolo mostrerà un frammento dell'etnografia dei processi di *beautification* e delle politiche dell'*unwanted* nel quartiere periferico di Corvetto. Nato come quartiere di edilizia popolare pubblica negli anni '30, oggi Corvetto conta circa 36 mila abitanti; sebbene venga ancora spesso raccontato come una *'no goes area'*. Negli ultimi cinque anni il quartiere è cambiato in modo significativo, soprattutto a partire dall'annuncio dell'assegnazione della città di Milano, insieme a quella di Cortina in Veneto, come nuova sede delle prossime Olimpiadi Invernali 2026. In questa area urbana, infatti, lungo la diagonale tracciata da Corso Lodi, sono oggi in costruzione due dei principali poli legati al prossimo grande evento milanese: il Villaggio Olimpico nello Scalo di Porta Romana e il Palaitalia, il nuovo palazzetto dello sport che sorgerà nell'area di Santa Giulia a Rogoredo. Proprio al centro di tutto ciò si trova il quartiere Corvetto, dove attraverso una grande operazione di *rebranding* si sta cercando da diverso tempo lavorare su una diversa narrazione, rappresentandolo come il nuovo *'distretto creativo'*. Un numero straordinario di progetti di riqualificazione, di eventi e di iniziative pubbliche e private che si sono susseguiti nel tempo, insieme con l'arrivo di alcune gallerie e studi d'artista, di architettura e design partecipano alla produzione di una nuova immagine del quartiere. Oltre alla nuova anima artistica, che tuttavia oggi sembra essere ancora non ancora così animata come si vorrebbe, un altro ambito è particolarmente apprezzato per il rinnovamento simbolico: Corvetto confina con l'enorme fronte

di verde pubblico del vicino Parco Agricolo Sud, tra il Parco della Vettabbia e, appunto, il Parco di Porto Mare, circa 65 ettari di terreno pubblico si affacciano sul quartiere e offrono una risorsa imparagonabile rispetto ad altre zone più centrale della città. Questo, tuttavia, sembra essere stato capito anche da altri attori, come per esempio le agenzie immobiliari o le aziende di Real Estate, che puntano sulla disponibilità di parchi e sulle immagini di nature urbane per trasformarli in asset immobiliari, incidendo in modo determinante sulla crescita dei valori immobiliari di questa area. In questo articolo mi concentrerò allora sulla produzione e sullo sfruttamento di un immaginario del verde urbano e sul processo in corso di *green gentrification* del quartiere (Angelo, 2021). In questo spazio milanese il verde urbano è mobilitato, in uno scenario in cui un immaginario verde-sostenibile dominante sta diventando sia sfruttato come giustificazione per la rendita e la trasformazione urbana, sia allo stesso tempo come campo di battaglia per la lotta politica sul mantenimento degli spazi verdi pubblici.

### *1. Milano è brutta. Estetiche, atmosfere e retoriche del degrado*

Milano è stata spesso raccontata attraverso un immaginario novecentesco di città grigia, brutta, post-industriale. Il luogo comune della Milano di fine secolo descriveva una metropoli di grattacieli di uffici e di fabbriche, degli operai in tuta blu e degli impiegati ingessati che alle diciotto si incontravano sui tram spalancando la cronaca nera de *La Notte*. In inverno, fitti banchi di nebbia esasperavano la già cupa atmosfera e si univano ai fumi delle fabbriche e delle caldaie a carbone che annerivano le facciate dei palazzi. Nella metropoli del dopo guerra, al ricordo del clima teso degli anni di Piombo e delle strade deserte all'ora

di cena veniva sostituito velocemente dall'atmosfera patinata della Milano da Bere, la città degli aperitivi e della nightlife opulenta e ostentata connessa alle allora emergenti industrie leader della moda e del marketing (Foot, 2003). Milano continuava quindi ad essere raccontata come una città in cui si lavorava o si spendeva, con poche significative variazioni fino all'inizio degli anni Duemila, quando l'immaginario post-industriale ormai poco corrispondeva alla realtà urbana milanese, sempre più vicina a quella di una metropoli finanziaria - così come poco quello del passato si era adeguato alla quotidianità di altri ambienti della città, come ad esempio quello dei movimenti artistici o politici dal '68 in poi.

Nel tentativo di distanziarsi da quel pesante immaginario, nei primi anni Duemila l'amministrazione comunale iniziava a promuovere un'imponente operazione di *rebranding*, investendo soprattutto nel racconto di una nuova immagine di Milano. Era la città del grande evento Expo 2015, un momento anche noto come il "rinascimento di Milano", che avrebbe segnato un'accelerazione particolare all'intero processo di trasformazione urbana, oggi ancora in corso (Maggioni and Off Topic, 2013; Tozzi, 2023). Da quel momento in poi, a Milano si è lavorato alla creazione e al rilancio di un insieme di istituzioni culturali con l'obiettivo di promuovere politiche di *placemaking* rivolte in particolare all'ambito culturale, per attrarre economie e professioni creative, ma anche turisti e industrie dell'intrattenimento, in particolare quelle legate all'ambito degli eventi. Se ancora oggi non sembra del tutto scomparsa la narrazione di Milano come città brutta<sup>1</sup>, un enorme lavoro

---

<sup>1</sup> Ad esempio, in questo articolo del giugno 2021: Antonio Chimenti, *Milano è brutta*, Milano città stato, 27 giugno 2021

<https://www.milanocittastato.it/opinioni/milano-e-brutta/>

simbolico di rebranding e di marketing urbano aveva provato a lanciare una nuova immagine di Milano come città creativa<sup>2</sup>, sempre più vibrante, smart, green. Queste due narrazioni, solo apparentemente contrastanti, ancora oggi sopravvivono e ci restituiscono in parte il funzionamento locale del meccanismo estetico che partecipa alla costruzione della metropoli globale attrattiva oggi (Raccanelli, 2023a).

Il ricatto dell'*attrattività* della città contemporanea può essere compreso alla luce di due contributi: il piccolo ma densissimo saggio *Critique to Aesthetic Capitalism* del filosofo tedesco Gernot Böhme (2017), e il testo dei sociologi Luc Boltanski e Arnaud Esquerre intitolato *Arricchimento. Una critica della merce* (2018). In entrambi i volumi viene sottolineato come la logica dell'accumulazione capitalista abbia nel tempo ridefinito il modo in cui si genera ricchezza oggi, muovendosi verso un' 'estetizzazione dell'economia' o un' 'economia estetica'. Come sostengono gli autori osservando una particolare dinamica nel capitalismo contemporaneo, che viene dunque rinominato 'capitalismo estetico', la crescita oggi è per lo più possibile attraverso la produzione di un nuovo valore estetico ottenuto mediante la 'messa in scena di sé e della realtà' (Böhme, 2017), ovvero la sua spettacolarizzazione. Essi dimostrano come queste operazioni abbiano infatti la necessità di 'reinventare' ciò che già esiste. Esse, soprattutto a seguito dell'introduzione di nuove narrazioni (Boltanski and Esquerre, 2018), agiscono su un potente asset simbolico che ha la capacità di produrre nuove immagini urbane. A Milano, la città del 'palcoscenico di tutto', questo si riflette bene nell'intenzione del nuovo Piano di

---

<sup>2</sup> Cfr. Florida, R., *The rise of the creative class*, Basic books, New York, 2002

Governo del Territorio Milano 2030 di concentrarsi principalmente sulla riqualificazione delle periferie.

E infatti è proprio Corvetto una delle periferie più conosciute di Milano, della quale si parla ancora pubblicamente con toni ambivalenti. Qui si alternano le narrazioni ancora ampiamente stigmatizzanti che descrivono un quartiere pericoloso da cui tenersi alla larga, a quelle che ne parlano come di un'area in grande processo di riqualificazione in rapida trasformazione. Corvetto è infatti sia il quartiere del Quadrilatero Mazzini, una delle più estese zone di patrimonio pubblico abitativo ancora esistente in città, storicamente abitata da ceti popolari e redditi medio-bassi che nel tempo ha identificato Corvetto come uno degli spazi milanesi più conosciuti per il diritto alla città, sia uno dei luoghi che più promette di acquisire valori inaspettati nei prossimi anni: a partire dall'inizio dei cantieri per le nuove costruzioni legate alle Olimpiadi Invernali Milano-Cortina 2026, il prezzo degli immobili al metro quadro è passato da 3700 a oltre 4500, con una crescita che ha già superato il 10%, circa il doppio della media cittadina<sup>3</sup>. Non sono solo i cantieri olimpici che stanno accelerando l'aumento dei prezzi immobiliari e la già velocissima trasformazione di questa zona: come già era avvenuto nell'area di via Padova con l'acronimo Nolo, ora è il turno del nuovo branding territoriale *SouPra*, South of Prada. Come è evidente dal nome, questo processo si lega alla presenza di Fondazione Prada, un'importante istituzione di arte contemporanea milanese finanziata dal famoso

---

<sup>3</sup>Flavio Bini, *Prezzi delle case a Milano, il vero affare lo ha fatto chi ha comprato in periferia: in testa viale Certosa e Corvetto*, La Repubblica, 25 maggio 2023

[https://milano.repubblica.it/cronaca/2023/05/26/news/casa\\_prezzi\\_periferia\\_viale\\_certosa\\_corvetto-401783305/](https://milano.repubblica.it/cronaca/2023/05/26/news/casa_prezzi_periferia_viale_certosa_corvetto-401783305/)

marchio di moda, che nel 2015 ha inaugurato la nuova sede nei locali di un'ex distilleria ristrutturata dallo studio dell'archistar olandese Rem Koolhaas. Qui, una torre candida a dieci piani che ospita la collezione permanente, diventata simbolo riconosciuto della Fondazione, guarda avanzare giorno e notte i lavori del Villaggio Olimpico allo Scalo di Porta Romana ormai quasi completati. Una operazione immobiliare a grande scala una di fianco all'altra, le quali tuttavia non condividono solo spazi adiacenti: la Holding Prada, la società del marchio dedicata al mercato immobiliare, fa parte della cordata che ha vinto l'appalto dello sviluppo dello Scalo insieme a Covivio e Coima, due SGR (Società di Grandi Risparmi) già conosciute a Milano, protagoniste di altre operazioni di finanziarizzazione come quelle di Porta Nuova o Tre Torri.

Al quartiere Soupra, "il nuovo regno di arte, moda, cultura, notte in perenne trasformazione"<sup>4</sup>, come si legge nell'articolo di un famoso magazine culturale online milanese, l'insieme delle attività prodotte dalla presenza di Fondazione Prada e, con esse, l'apertura di diverse gallerie e studi artistici, di design e di architettura in tutta l'area a sud dello Scalo si fondono alle più ampie politiche di *placemaking* cittadine con l'obiettivo di presentare Corvetto come il 'nuovo distretto creativo' del sud di Milano. Sospeso tra due linee narrative opposte, il dibattito pubblico che descrive il quartiere di Corvetto si presenta quindi assai acceso e conflittuale. Come spesso succede anche in altre famose periferie, la narrazione che sembra tuttavia prevalere si concentra quasi unicamente sulle discrepanze tra le aspettative del quartiere del futuro e le sue discrasie delle atmosfere e sulla visibilità del degrado (Raccanelli, 2023b).

---

<sup>4</sup> *Benvenuti a Soupra*. La redazione, Zero Milano, 20 luglio 2020 <https://zero.eu/it/news/benvenuti-a-soupra/>

Questa visione si colloca in linea di continuità con la produzione di uno *storytelling* urbano che utilizza una retorica della percezione dell'ordine e del controllo estetico dei quartieri associandola ai discorsi sulla loro vivibilità e sicurezza. Possiamo far risalire l'origine del successo di questo pensiero, e del conseguente modello di intervento sugli spazi urbani, alla ormai famosa "teoria delle finestre rotte". Essa, formulata nel 1982 in un famoso saggio ad opera di due politologi statunitensi, J. Wilson e G. Kelling, associava la visibilità del disordine alla percezione dell'insicurezza. Si tratta di un discorso estremamente insidioso proprio perché si poggiava su un'idea molto facile ed allettante: a partire dal mito del 'degrado porta degrado' che ancora oggi gode di grande successo, i due politologi erano convinti che sarebbe bastato agire sulla dimensione estetica e di facciata dei quartieri per riportare un clima di ordine e sicurezza. Una svolta decisamente più applicativa venne presa durante gli anni Novanta dall'allora sindaco di New York Rudolph Giuliani, quando questa teoria venne adottata per giustificare gli interventi di tipo punitivo, criminalizzanti e repressivi della cosiddetta politica di *Zero Tolerance* (Bukowski, 2019). Negli anni successivi, la teoria delle finestre rotte fu pubblicamente messa in discussione da diversi studi che invalidarono le ipotesi sostenute da Wilson e Kelling. Nonostante ciò, essa viene ancora oggi ampiamente utilizzata per invocare interventi della polizia e questo avviene in soprattutto nei cosiddetti 'quartieri degradati', dove ancora sopravvive l'idea che siano le azioni di abbellimento e ristrutturazione delle facciate di palazzi abbandonati, o la decorazione delle aiuole pubbliche e le pulizie dei muri dalle tag o dei rifiuti dai marciapiedi ad influire sulla qualità della vita, piuttosto che interventi più strutturali sui servizi pubblici, sui

trasporti o di manutenzione, spesso assai carenti in questi luoghi. Ancora oggi, intorno all'uso e al riuso degli spazi pubblici viene spesso richiesta la costruzione di uno spazio fortemente attrattivo perchè visivamente confortevole. Nel dibattito sulle nuove pratiche e morfologie dello spazio pubblico contemporaneo, la cui frequentazione oggi sembra essere sempre più temporanea e votata al consumo, viene posta l'attenzione sulla necessità di progettare uno spazio controllato sia socialmente che esteticamente (Bianchetti, 2011; Raccanelli, 2022).

L'associazione tra l'idea di sporcizia e il concetto di disordine è stata esaminata nel famoso testo *'Purezza e Pericolo'* del 1996 dell'antropologa inglese Mary Douglas. Nella sua analisi dei rituali e dei simboli di purificazione, l'antropologa notava che ciò che veniva considerato sporco veniva categorizzato come fuori posto. Ogni azione su di esso era volta, infatti, a riportarlo culturalmente all'ordine. Questo suggerisce che l'idea di degrado non è solo una questione materiale o sensoriale, ma è intrinsecamente legata a concetti di ordine e disordine all'interno di una determinata cultura. L'autrice spiega infatti che le società categorizzano il mondo attraverso schemi simbolici di purezza e sporcizia, e che questi concetti influenzano la percezione di cosa è accettabile e cosa è inaccettabile nei diversi contesti sociali, culturali e religiosi. Di fatti, la rappresentazione simbolica di ciò che viene collegato alla sfera semantica di sporco, disordine, degrado rimanda a più generiche idee di inferiorità, irresponsabilità e delinquenza. Seguendo la ricostruzione di Tamar Pitch (2013), attraverso l'analisi storica dell'utilizzo della coppia tematica degrado-decoro nel dibattito pubblico italiano è possibile ricostruire meglio la produzione di questo pregiudizio profondamente morale su spazi e individui sulla base alle loro

apparenze. L'autrice fa risalire la nascita di questo discorso alle posizioni politiche conservatrici e securitarie del berlusconismo di fine anni Novanta, un momento in cui i due termini sono stati protagonisti di una diffusione capillare, soprattutto utilizzati in riferimento alle condotte negli spazi pubblici. In questo modo, venivano individuati cittadini/e più o meno decorosi/e, separando le forme dell'abitare in 'perbene' e 'permale'.

Le forme estetiche dell'ordine e del disordine richiamano quindi questo tipo di linguaggio e spesso rimandano a percezioni comuni di quello che negli studi di estetica è stato spiegato con il termine di 'atmosfera': il filosofo Gernot Böhme (2010) si è a lungo interessato al concetto di atmosfere proprio perché sembrano farsi portatrici di una certa oggettività nel descrivere una stessa esperienza degli spazi. È infatti necessario superare la dicotomia secondo la quale il processo di creazione di determinate atmosfere può essere quindi imposto dall'alto o dedotto spontaneamente: "le atmosfere sono campi di forza in cui diversi corpi sociali agiscono mutuamente, contribuendo attivamente all'orchestrazione di particolari sentimenti" (Barchetta, 2021: 112). Esse, infatti, possono essere allo stesso momento sia soggettive e personali che mediate attraverso l'esperienza collettiva (Philippopoulos-Mihalopoulos, 2015). Secondo questa lettura, quindi, è possibile considerare il degrado come un contenitore, un deposito di sensazioni e pulsioni che tende a uniformare le esperienze e le impressioni che alcune categorie di persone colgono attraversando spazi e luoghi della città (Brighenti and Pavoni, 2019; Barchetta, 2021). In particolare, le atmosfere legate al degrado giocano oggi un ruolo chiave nel configurare e normalizzare le regole politiche e affettive della cosiddetta fobocrazia, la gestione politica della paura. Il degrado è quindi visto come un pericolo e una minaccia

onnipresente che si trasforma in richiesta di sicurezza e controllo per normare ogni condotta deviante e perturbante rispetto all'equilibrio estetico dello spazio pubblico. Come sostiene l'antropologa Lucilla Barchetta (2021), la retorica atmosferica del degrado produce un effetto depoliticizzante e anestetico proprio perché ci spinge a trattare lo spazio abbandonato o pieno di rifiuti come un luogo separato dal contesto complessivo. Questo non ci permette di mettere in luce a pieno i processi storici che stanno dietro alle logiche del degrado e il loro legame dalla realtà distruttiva e repressiva del capitalismo estrattivo (Barchetta, 2021).

Le atmosfere hanno una forza normativa interna, sono sempre connesse a relazioni di potere, estetiche, affettive. Mi sembra in questo senso utile riprendere la definizione politica di estetica proposta da Jacques Rancière (2022). Secondo il filosofo la partizione del sensibile è ordinata da un sistema politico che stabilisce cosa può essere legittimamente visto, udito, percepito e considerato rilevante, e cosa invece debba essere messo in secondo piano. La partizione del sensibile implica quindi una gerarchia implicita di percezioni e sensazioni che riflette le disuguaglianze di potere esistenti nella società e così facendo le riproduce. Rancière, tuttavia, invita a un ulteriore passo nella riflessione critica sulle pratiche estetiche e culturali, suggerendo che le forme di espressione considerate marginali o inferiori possono sfidare e destabilizzare le gerarchie di potere dominanti, aprendo spazi per nuove forme di politica e di emancipazione.

Se, infatti, davanti alle estetiche del degrado si verificano continuamente forme di essenzializzazione e paralisi, questo non è da leggere come atteggiamento del tutto passivo: il paesaggio del degrado può essere negoziato in modi radicalmente diversi da soggetti eterogenei e questo, come sostiene Barchetta, è

particolarmente evidente quando abbandonano, le atmosfere del declino e dell'abbandono coinvolgono aree di verde urbano spontaneo (Barchetta, 2021). È proprio con questo atteggiamento che passiamo ora a parlare della storia di Porto di Mare, un enorme spazio di verde spontaneo a sud di Milano, che ha subito un lungo processo di abbandono e stigmatizzazione, di pratiche informali e di lotte sociali, così come oggi è oggetto di nuove speculazioni.

## *2. Verde decoro e foreste cupe in città. I fantasmi di Porto di Mare*

15 febbraio 2023

Camminiamo sotto le torri di cemento grigio chiaro e usciamo sul lato speculare: siamo già in aperta campagna, il Parco Agricolo Sud si apre e si estende nell'orizzonte. Seguiamo un sentiero dall'aria tracciata per una decina di minuti, quando iniziamo a vedere sagome di rifiuti incendiati sempre più evidenti. Attraversiamo un ponticello di metallo e alla vista si apre un panorama sconcertante: una distesa di detriti, uno spiazzo spianato con ancora tracce delle ruote delle ruspe, all'orizzonte gli scheletri di due caskine, anche queste con mura cadenti che aprono ai locali interni. L'operazione di abbattimento, capiamo subito, deve essere stata recente, probabilmente a fine gennaio. Questo era il terreno dove sorgeva un campo rom da più di dieci anni, sgomberato a fine agosto 2022<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Massimiliano Melley, Chiuso per sempre il campo rom di via Vaiano Valle. Milano Today, 1 settembre 2022

<https://www.milanotoday.it/cronaca/chiuso-campo-rom-vaiano-valle.html>

Girato l'angolo, cumuli di rifiuti ricoprono l'ultimo spiazzo del borgo, diverse roulotte sembrano essere state incendiate, così come sembrano anche diversi alberi. Notiamo un palo altissimo sovrastato da una telecamera, a ben guardare ne sbucano diverse ai vari angoli del borgo.

Usciamo, non è facile: dobbiamo attraversare un boschetto di rovi, saltare un fossato, aprire una porta di rete di ferro.

[...] Andiamo in direzione via ripa monti, dopo alcuni campi di ripiantumazione intravediamo delle serre, ci sono alcuni giovani che lavorano attorno ad una ruspa. [...]

Due ragazzi ci portano a vedere le galline: è un progetto di agroecologia per la rigenerazione del territorio [...], arriveranno più di cento galline a seguito di un finanziamento sia pubblico che privato (circa 20 mila con crowdfunding a cui il Comune aggiungerà 30 mila una volta raggiunti) per costruire il primo pollaio urbano d'Italia: "chiunque potrà adottare una gallina (coprendo le spese necessarie per allevarla), darle un nome, venire a trovarla e ritirare le sue uova direttamente nel campo" si legge nel sito del progetto.

[Note di Campo, 15/2/2023]

Ad aprile 2023 ho affittato una stanza a Corvetto. L'appartamento si trovava in piazza Gabrio Rosa, una delle piazze più attenzionate dalla rappresentazione pubblica e dalla retorica allarmistica e criminalizzante. Abitare nel quartiere ha notevolmente intensificato l'etnografia, e in quella primavera avanzata ho iniziato a conoscere con gli occhi dell'abitante gli spazi e la quotidianità di questa periferia. Camminavo per il quartiere, andavo al mercato, mi affacciavo nei cortili delle case popolari e il più delle volte finivo per perdermi nella vastissima area verde sulla quale si affaccia Corvetto, tra il Parco della

Vettabbia e il Parco Porto di Mare, l'ampia porzione del Parco Agricolo Sud che qui collega questo quartiere a quello di Rogoredo e al Borgo Chiaravalle. Mi accorgevo ogni giorno di più dell'importanza di questo spazio, sia per gli abitanti di Corvetto, che per gli attori che si muovevano, e si muovono ancora oggi, in questo quartiere: una serie di progetti di rigenerazione, culturali, artistici, di agricoltura sociale, diversi patti di collaborazione<sup>6</sup> promuovevano attività, iniziative, passeggiate esplorative e/o artistiche e di pulizia dai rifiuti, spettacoli teatrali, giornate laboratoriali. Tutte queste iniziative erano pensate per essere svolte dentro i confini del Parco. Questo grande movimento intorno al vasto parco pubblico del quartiere, come anche l'estratto delle note di campo posto ad inizio paragrafo, tra degrado e progetti di riqualificazione, fa ben notare l'intreccio ambivalente fra la possibilità di un accesso al verde come risorsa e la sua valorizzazione simbolica ed economica per il quartiere.

In una uno delle più note piattaforme online per la ricerca di case in Italia si può trovare un'altra conferma di quanto appena descritto. Il sito infatti propone alcune sezioni di approfondimento sul mercato residenziale italiano dove vengono analizzati una serie di dati sul suo andamento e proposte letture e descrizioni dei quartieri dove si trovano le offerte immobiliari. Non manca certamente quella di Corvetto, uno degli spazi milanesi a cui le agenzie immobiliari guardano oggi con più interesse. Nel sito il quartiere viene descritto come uno spazio dove di recente si sta provando a superare "stereotipi e

---

<sup>6</sup> Il Patto di Collaborazione è lo strumento con cui i Comuni possono affidare, attraverso un accordo, la gestione diretta di alcuni spazi pubblici ad uno o più cittadini attivi nell'ambito di interventi di cura e rigenerazione di beni comuni in città.

problematiche grazie a progetti di rigenerazione urbana e sociale”<sup>7</sup>. Tra i vantaggi di scegliere casa a Corvetto vengono enumerati i prezzi (non più troppo) bassi del costo degli immobili, la vicinanza al centro, e, appunto, “la riqualificazione urbana con [...] la creazione di nuovi spazi verdi. Questa spinta innovativa”, ci dicono, “potrebbe far salire ulteriormente il valore delle case e degli immobili più appetibili per gli investitori”<sup>8</sup>.

Con un titolo estremamente efficace, il testo *How Green Became Good* della sociologa Hillary Angelo (2021) ha analizzato il cambiamento culturale di stampo novecentesco nel modo in cui la natura è percepita nelle città. L'autrice cerca di percorrere il processo storico, politico e sociale che ha portato a pensare il verde come ‘buono’, passando dalla crescita e al consolidamento di una maggiore consapevolezza ambientale, che a partire dagli anni Ottanta aveva portato in Italia alle prime grandi vittorie politiche delle lotte ecologiste, contribuendo a promuovere un'idea di verde come sinonimo di progresso e l'adozione sempre più diffusa di stili di vita sostenibili. Angelo, tuttavia, dimostra come progressivamente le élite politiche abbiano nel tempo adottato l'immaginario della natura urbana, ridefinendolo sulla base di obiettivi economici, sociali e politici mutevoli. L'autrice osserva come il verde sia stato mercificato e trasformato in un prodotto desiderabile e alla moda. Non solo, l'accesso al verde pubblico, o anche solo il suo panorama, è ormai utilizzato come un vero e proprio asset immobiliare, come

---

<sup>7</sup> *Quartiere Corvetto di Milano: dove si trova, cosa vedere e quanto costa viverci*, Immobiliare.it, 17 febbraio 2024

<https://www.immobiliare.it/news/quartiere-corvetto-di-milano-dove-si-trova-cosa-vedere-e-quanto-costa-viverci-188241/>

<sup>8</sup> *Ibidem*

si può notare negli annunci immobiliari che fanno un uso smodato di questo immaginario, il quale è oggi un fattore di valorizzazione economico importante per case e zone di residenza. Ogni nuovo grande grattacielo ha il suo parco ritagliato su parcheggi o addirittura sui tetti, ogni nuovo progetto residenziale ha il suo orto condominiale (Tozzi, 2022). Sono ormai immancabili in ogni rendering dosi di *greenwashing*, vale a dire l'ormai onnipresente operazione di marketing comunicativo che, sostenute dall'idea che ogni sviluppo immobiliare a grande scala vada sempre bene purché sia *green*, sostenibile e *smart*, sottolinea la natura ecologica del progetto, almeno sul lato grafico. Oggi gli spazi verdi hanno dimostrato la loro ambivalenza nelle dinamiche contemporanee neoliberali, rivelando come da una parte la natura urbana abbia ancora certamente un ruolo politico nelle città, ma allo stesso tempo anche come il discorso intorno ad essa sia sempre più utile e necessario per la loro reputazione (Angelo, 2021). Questo, infatti, influenza il modo in cui esse sono percepite a livello globale, in questo modo alla questione ecologica viene quasi completamente sostituita una questione estetica: la natura urbana viene mobilitata per l'immaginario di città verde, sostenibile e vivibile. A dimostrazione di ciò, digitando le due parole chiave 'Milano' e 'Green' su un motore di ricerca qualsiasi si troverà quasi unicamente un risultato sorprendente - o forse non più di tanto: a Milano, il simbolo iconico della riappropriazione e dell'addomesticamento dell'immaginario della natura urbana in città è rappresentato dai ben noti grattacieli del Bosco Verticale progettati dall'architetto di fama internazionale Stefano Boeri. Si tratta infatti del famoso progetto di 'forestazione urbana' attraverso la densificazione verticale di più di duemila piante, tra arbusti e alberi. Le chiome si affacciano su Milano da piccoli

terrazzi che percorrono le facciate esterne del grattacielo fino al ventiseiesimo piano, fungendo sicuramente da decoro quanto per supposti benefici ambientali e climatici, come nelle volontà dichiarate dallo studio di progettazione. Questo dimostra come oggi l'idea di natura selvatica - la wilderness - sia stata integrata nei progetti di sviluppo immobiliare e nei più ampi processi di finanziarizzazione della città che su di essa si basano.

Non sempre e non ovunque questo succede. C'è stato un tempo in cui le aree di verde spontaneo, soprattutto quelle periurbane, lungi dall'essere sfruttate per l'immagine pubblica di questi quartieri, venivano lasciate incolte e inutilizzate, o per lo più trasformate in discariche cittadine, soprattutto a seguito di lunghi processi di scarsa attenzione o quasi del tutto assente gestione, tanto da aver spesso fatto parlare di innumerevoli casi di "terre dei veleni" in diverse periferie urbane italiane. Si tratta quindi di spazi sottoposti a una lunga storia di abbandono e stigmatizzazione territoriale (Wacquant, 2007; Wacquant, Slater and Pereira, 2014), poco conosciuti e poco esplorati, pensati per lo più come luoghi disseminati di erbacce, rifiuti e rovine postindustriali, svuotati di pratiche umane e non umane. Spesso questo ci spinge a trattare l'abbandono come spazio separato dal contesto complessivo: il tropo della 'natura selvaggia' pericolosa, proprio perché ritenuta inabitata e piena di insidie, caratterizza ancora oggi il linguaggio delle politiche urbane (Barchetta, 2021). Il caso della nascita, del declino e della riqualificazione del Parco di Porto di Mare contiene tutto ciò, e rende più chiaro comprendere le vicende più o meno visibili di chi ha attraversato e di chi oggi attraversa questo spazio di verde aperto ai confini di Milano sud.

Porto di Mare è un'ampissima area periurbana di circa 65 ettari di verde selvatico al confine di Corvetto. Come sottintende

il nome, dal suono insolito per la posizione geografica di questa città, il Parco era nato nel 1917 sul progetto di realizzare un porto per le vie navigabili commerciali che collegasse Milano al fiume Po, portando così le merci all'Adriaco. I lavori iniziano ma già pochi anni dopo, nel 1922, gli scavi si riempiono di acqua e il progetto viene bloccato. Il parco allora inizia ad essere utilizzato come cava di materiali per la costruzione delle tangenziali milanesi e del vicino nuovo quartiere popolare di Corvetto. Per lunghi anni, come si ricordano gli abitanti dei palazzi che affacciano tutto intorno, il parco rimane sospeso senza nessuna progettualità tra zone paludose, scavi edilizi, e aree di verde selvatico. A partire dagli anni Settanta, l'area prativa inizia ad essere impiegata come discarica pubblica con la spazzatura della città. Negli anni Ottanta, con i primi tentativi di politiche ambientaliste con le quali si stava provando a normare le discariche, i rifiuti vennero coperti e iniziò il progetto di sistemazione a parco. Come mi spiega A., del Centro di Forestazione Urbana di Italia Nostra che oggi gestisce il parco:

E' stata un'area pesantemente massacrata dal punto di vista ambientale. Il Porto di Mare poi è stato ricoperto e rimpeso; quindi, nei rimpimenti di solito succedono un po' di pasticci. Ad un certo punto l'area verde, quindi, è rimasta isolata, chiusa dall'area artigianale-industriale a nord, a nord-ovest dalla tangenzialina e a sud dalla ferrovia. Nessuno si addentrava perché era un po' impenetrabile proprio per la sua conformazione [Intervista A. 13/5/2023].

Ecco quindi emergere le stesse controverse atmosfere tossiche del terreno inquinato e quelle considerate insicure del degrado di cui abbiamo parlato in precedenza. Da un lato, questo ha accentuato il completo abbandono gestionale dalla zona, dall'altro, il suo isolamento aveva generato una ricchezza

naturalistica notevole, tra la proliferazione di una fitta bassa vegetazione arborea e il rifugio di alcune specie faunistiche della pianura. Isolata e allo stesso tempo ben collegata dalla vicinissima Stazione di Rogoredo, l'area non era stata in realtà del tutto abbandonata. Il Parco di Porto di Mare è estremamente esemplificativo per seguire e comprendere la formazione dei molteplici discorsi sulla natura selvaggia in città. Esiste infatti un supposto uso proprio e improprio di questi spazi: “dagli accampamenti abusivi, all'abbandono di rifiuti, al riciclaggio per il rame, alla parte più conosciuta, che ha fatto più scalpore, vale a dire il cosiddetto Boschetto della Droga, dove venivano venduti sostanze stupefacenti, zona di spaccio e di consumo”<sup>9</sup>. A partire dalla metà dal 2014 inizia per il Porto di Mare un pesantissimo processo mediatico e il tema della Foresta della droga diventa all'ordine del giorno. Era descritta come uno dei più grandi centri di spaccio del nord Italia, con un passaggio di persone che gravitava intorno alle seicento persone al giorno (Bergamo, 2023).

E' interessante riprendere una particolare letteratura che esplora il cosiddetto processo di mostrificazione (Vidler, 1999; Vanolo, 2018; Doyle, 2019; Giuliani, 2022; Pavoni and Vanolo, 2022, 2023; Poier, 2022). Passando dalle studiose femministe fino alle critiche postcoloniali e agli studi sulle migrazioni, alcuni lavori si sono concentrati sulle leggende urbane e sulle storie di mostri che popolano le città, offrendo una panoramica dei miti e delle credenze che si sono sviluppate intorno a questi fenomeni. Queste ricerche analizzano le rappresentazioni simboliche e le percezioni collettive associate alla presenza e alla produzione di certi spazi e certe figure

---

<sup>9</sup> Dal documentario di Luca Errera e Daniela Trastulli “Porto di Mare - Un parco per Milano”: [https://youtu.be/t\\_qi2hPDDgQ?si=34oY7rJIXUSOxvtX](https://youtu.be/t_qi2hPDDgQ?si=34oY7rJIXUSOxvtX)

spaventose, osservando le codificazioni specifiche, cioè le mitologie e le connotazioni simboliche ed estetiche, in particolare quelle che si concentrano sulla costruzione dell'alterità come una minaccia.

The association between horror and moral panic has a much longer history connecting the deformed, animalized monstrosity, and cannibalism to the transgressors of the 'order of discourse', such as criminals, infidels, and heretics in both the Holy Land and the domestic space of the witch. Nevertheless, it has generally been a mark of cosmogonies connecting the lower classes of living things (that is, animals, perceived as farthest from the light and beauty of God) to cannibalism, ugliness, and monstrosity (Giuliani, 2022: 416)

A seguito di una enfasi mediatica straordinaria sul tema Boschetto della droga, con pesanti effetti stigmatizzanti verso lo spazio e le persone di questa 'scena aperta milanese contemporanea del consumo' (Bergamo, 2023), a partire dal 2017 circa inizia un'enorme operazione di militarizzazione e criminalizzazione, con incursioni quotidiane di esercito, elicotteri militari e squadre antisommossa. Allo stesso tempo viene proposto dal Comune un grande progetto di riqualificazione, che integrava le azioni di ordine pubblico a quelle socio sanitarie legate alle pratiche di riduzione del danno con più generiche iniziative di rigenerazione urbana, quest'ultime quasi del tutto affidate dall'amministrazione comunale all'associazione Italia Nostra, che sulla base della precedente esperienza del Parco delle Cave, un'altra area verde stigmatizzata a ovest di Milano, aveva preso in gestione l'intero Parco. Alle quotidiane ronde di pattugliamento delle squadre di polizia si iniziavano quindi ad aggiungere squadre di volontari per ripulire il parco dai rifiuti con l'obiettivo di controllare gli

spostamenti delle zone di spaccio attraverso la creazione di aree verdi pulite.

Il problema era che un'area naturalisticamente non era fruibile o comunque tenuta sotto scacco da una certa situazione e da un lato questo era comunque inaccettabile. Quindi si è iniziato tutto questo lavoro di pulizia e sistemazione dei sentieri dei percorsi, apertura di accessi, attività, domeniche di volontariato, visite guidate, attività di censimenti della fauna con i faunisti, Piano City e la Green week, tutta una serie di atti che avevano lo scopo fondamentalmente di portare la gente a scoprire che c'erano dei luoghi, ma che non erano i luoghi che loro avevano negli occhi, dati dalla comunicazione che arrivava fuori, dalla televisione, dai giornali [Intervista a A. 13/5/2023]

Così, numerosi articoli di giornale ponevano l'accento su come la riqualificazione di Porto di Mare stesse lavorando per 'restituire il parco ai cittadini', raccontando come nell'ex Bosco della Droga si potesse ora ritornare a fare footing, andare in mountain bike o organizzare concerti<sup>10</sup>. Come nota la sociologa Sonia Bergamo nella sua etnografia degli spazi del consumo a Rogoredo:

Durante la ricerca questo si riscontrava nei discorsi dei testimoni privilegiati e dei cittadini, per i quali la purificazione desiderata dello spazio sarebbe dovuta passare attraverso azioni di gentrificazione, privatizzazione,

---

<sup>10</sup> Elisabetta Andreis, *Bosco di Rogoredo, nell'ex regno della droga ora si fa footing, si va in mountain bike e si organizzano concerti*, 6 luglio 2022 [https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/22\\_luglio\\_06/bosco-rogoredo-nell-ex-regno-droga-ora-si-fa-footing-si-va-mountain-bike-si-organizzano-concerti-823d2a84-fcf1-11ec-9409-69d0fa31673b.shtml?refresh\\_ce](https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/22_luglio_06/bosco-rogoredo-nell-ex-regno-droga-ora-si-fa-footing-si-va-mountain-bike-si-organizzano-concerti-823d2a84-fcf1-11ec-9409-69d0fa31673b.shtml?refresh_ce)

militarizzazione, commercializzazione e pulizia sociale. In altre parole, si auspicava che le relazioni sociali e fisiche urbane venissero ridisegnate attraverso strategie di promozione e riappropriazione dello spazio (Bergamo, 2023: 474).

L'utilizzo del linguaggio della riappropriazione e della riconquista del Parco di Porto di Mare porta con sé un aspetto problematico, vale a dire una netta separazione tra pratiche considerate illegittime, legate al passato selvaggio del parco, e quelle legittime, in questo modo connesse ad un processo di domesticazione sia simbolica che materiale. Alla fine di questo lunghissimo processo, a fine novembre 2022 il progetto di rigenerazione giungeva alla sua fine: il parco era stato 'restituito ai cittadini' con successo, strappandolo quindi a chi, in questo modo, non veniva più considerato tale.

Questa squalificazione non succede tuttavia solo al Parco di Porto di Mare. Grigliate, feste, bivacchi, tendopoli e accampamenti, alcol e fuochi: intorno all'uso degli spazi di verde pubblico è frequente ascoltare discorsi che richiedono di misurare la capacità di rispettare le regole civiche. Di norma, i cittadini italiani, meglio se di classe media, vengono considerati più rispettosi del verde pubblico rispetto ad altri fruitori, contribuendo a misurare e a legittimare usi più o meno appropriati di questi spazi sulla base di criteri di classe e etnici (Barchetta, 2021: 115). Al Parco di Porto di Mare come in altre aree simili, la tendenza è spesso quella di ridurre i luoghi abbandonati in spazi in attesa: in attesa di riqualificazione e addomesticamento verso un futuro dove chi 'si riappropria' e attraversa questi spazi è già deciso.

3. *I fantasmi del futuro sono verdi ed ecosostenibili: green gentrification a Corvetto*

Cascina Carpana, 18 Novembre 2023, ore 13

A lato della strada San Dionigi, la via che segna il confine tra il Parco di Porto di Mare a sinistra e il Parco della Vettabbia a destra, c'è già una lunga fila di macchine. All'interno del Parco sta per iniziare la performance di Marta Cuscunà, artista associata del Teatro Piccolo di Milano, che si chiama, appunto, *Bucolica*. La regista voleva portare il pubblico ad attraversare le zone della periferia a Sud di Milano, mettendo in scena sette fischiatori delle Canarie insieme al gregge di pecore Giganti Bergamasche e l'ultima famiglia di pastori transumanti della pianura padana che due volte l'anno porta il gregge a pascolare proprio al Parco di Porto di Mare. Gli spettatori, grandi e piccoli, quella mattina rimarranno però delusi: a causa delle piogge consistenti dei giorni precedenti, le pecore non sono ancora arrivate al Porto di Mare e lo spettacolo promesso si svolgerà solo per metà.

[Note di campo, 18/11/2023]

Il periodico passaggio della transumanza del pastore Giuseppe e del suo gregge di pecore nei pratoni di Porto di Mare è un evento che i cittadini di Corvetto attendono ormai ogni anno. La loro presenza in zone periurbane risale al giugno 2018, quando Italia Nostra aveva accordato l'ospitalità del pastore e del suo pascolo come modalità sperimentale di manutenzione della superficie del parco. Gradualmente la loro presenza, di solito a novembre e a maggio, è diventata sempre più conosciuta, tramutandosi presto in un simbolo non solo del progetto di rigenerazione del parco, ma anche della riqualificazione del quartiere di Corvetto. Nelle ricerche sulla presenza e comparsa

di alcune specie di animali in città è spesso messo in luce come questo produca risposte ambivalenti, che passano dal disgusto e dal rifiuto fino alla loro romanticizzazione (Barchetta, 2021: 112). Questo è successo anche alla presenza del pascolo urbano e delle pratiche della transumanza al Porto di Mare, insieme agli altri progetti simili come quello di agriforestazione o del pollaio urbano, che oggi sembra stare funzionando anche alla nuova brandizzazione del Corvetto come vibrante quartiere *green, cool* e connesso con la terra. Questo immaginario viene sfruttato per creare maggiore attrattività dell'area per nuovi investimenti immobiliari in un quartiere dove i prezzi delle abitazioni e del costo della vita stanno diventando insostenibili per coloro che oggi ci abitano.

Questo è quello che in letteratura è stato chiamato *green gentrification* (Anguelovski *et al.*, 2022), vale a dire l'attenzione sempre più sistematica al concetto di 'città verde' e alla sua costruzione, interventi certamente utili per gli spazi urbani, ma che talvolta accelerano e peggiorano il processo di gentrificazione del quartiere. Gli studi critici che hanno osservato questo processo pongono l'accento sulla possibilità di determinare maggiore esclusione sociale e disuguaglianza, sia rispetto ad alcune comunità che hanno accesso limitato, o nessun accesso, alle aree verdi e ai suoi benefici, sia alla tendenza a trasformare quest'ultime in nuovi luoghi di consumo e svago per i nuovi abitanti di classi medie (Anguelovski *et al.*, 2022). "Nonostante la potenzialità di generare enormi benefici sociali e sanitari per i residenti 'storici', alcuni di questi nuovi progetti verdi sono diventati strumenti per accelerare gli investimenti immobiliari di lusso, il che ha suscitato

preoccupazione e critiche da parte dei *leader* della comunità”, spiega la studiosa Isabelle Anguelovski in un recente articolo<sup>11</sup>.

Le ricerche inoltre sottolineano infatti come l'attenzione al verde nelle città possa spesso essere superficiale e guidata da logiche puramente commerciali, con politiche e progetti che mirano principalmente a migliorare l'immagine delle città anziché affrontare le vere sfide ambientali e sociali.

Questo è ben visibile nel facile passaggio dal ‘Bosco della droga’ al ‘Bosco della Musica’, un nuovo progetto di riqualificazione vicino al Parco di Porto di Mare, che utilizza la retorica della natura ma con intenti opposti. Si tratta del progetto di costruzione della nuova sede del campus del Conservatorio Giuseppe Verdi in un’area di verde abbandonato di proprietà comunale che di fatto continua l’attitudine di questa città al consumo di suolo di verde pubblico, rendendolo più accettabili attraverso dosi di *greenwashing*. Non solo il Bosco della Musica, come l’immaginario stereotipato di natura sia stato perfettamente integrato nelle logiche di finanziarizzazione urbana è ben visibile nei rendering e nel linguaggio che promuove i nuovissimi progetti di trasformazione urbana a grande scala che stanno investendo tutto lo spazio intorno al Porto di Mare e al Parco Agricolo Sud, in particolare quelle legate alle Olimpiadi Invernali Milano-Cortina 2026. Si parla infatti dei Giochi a impatto zero e più sostenibili di sempre, in uno scenario in cui sono già in corso i cantieri che stanno cementificando circa 200 mila metri quadrati nell’ex Scalo di Porta Romana, dove fino a poco fa continuavano a crescere

---

<sup>11</sup> Ilaria Sesana, *La moda della “natura in città” e l’ombra di nuove diseguaglianze*, *Altraeconomia*, 1 Novembre 2022, <https://altreconomia.it/la-moda-della-natura-in-citta-e-lombra-di-nuove-diseguaglianze/>

arbusti spontanei, e lo sviluppo di oltre 1 milione di metri quadrati a Santa Giulia ceduti a Lendlease, una società già conosciuta nelle simili vicende olimpiche di Londra 2012 e nei quartieri della Milano post Expo. Qui sorgerà la nuova arena olimpica all'interno del futuro "parco più grande di Milano", un terreno fino ad oggi per lo più conosciuto per un famoso scandalo su terreni inquinati e false bonifiche. Da Expo 2015 alle prossime Olimpiadi, non solo a Milano è ormai riconosciuto il ruolo del grande evento come alleato e motore delle grandi trasformazioni urbanistiche e dell'opera di pulizia sociale ed espulsione che il grande evento spesso si porta dietro.

Tutto intorno a Porto di Mare è possibile osservare chi costruisce le immagini della città oggi, che cosa rappresentano e quali sono i loro effetti. Non solo, in questo spazio di verde ancora spontaneo, tra nature tossiche e *green gentrification*, è possibile osservare come natura e città siano entità alle volte antagoniste e alle volte integrate nelle dinamiche urbane contemporanee.

In questo contesto, la tensione tra abbellimento e mostrificazione è molto tangibile, così come quella tra visibile e invisibile, passato e presente. Infatti, come le vicende del Porto di Mare provano a suggerirci, se nel passato troviamo ancora fantasmi o mostri che devono essere processati, nella narrazione ufficiale di Corvetto non si fa altro che parlare di futuro, un discorso ben incarnato dal paesaggio di gru che circonda tutta questa area urbana. Le immagini della città del futuro si poggiano tuttavia su una precisa visione cosmetica che agisce su alcune pratiche invisibilizzandole, e su altre, ipervisibilizzandole. Così, l'implicita costruzione per contrasto dello spazio da pulire, da abbellire e da salvare in quello che viene inteso come uno spazio pericoloso ha assolto e giustificato

altri tipi di pratiche: le immagini dello spazio ordinato e pulito infatti a volte oscurano gli interventi violenti e repressivi della polizia, spostando ancora una volta il problema sul piano del controllo estetico. L'enorme presenza delle forze dell'ordine ha di fatto solamente trasferito i comportamenti illegali e la scena aperta del consumo che si trovava fino a qualche anno fa a Corvetto e al Porto di Mare si è solamente spinta poco più fuori, in un'altra area di wilderness oggi meno visibile del nuovo Parco per Milano.

### *Bibliografia*

1. Anguelovski, I., et al., 2022, Green gentrification in European and North American cities, in *Nature Communication*, pp. 1-13
2. Barchetta, L., 2021, *La rivolta del verde. Nature e rovine a Torino*, Agenzia X, Milano
3. Bergamo, S., 2023, Affrontare la segregazione socio-spaziale correlata all'uso di droghe. Analisi di una scena aperta del consumo contemporanea, *Autonomie locali e servizi sociali*, , Vol. 3, pp. 469-488
4. Bianchetti, C., 2011, *Teatralità minori*, in id. (a cura di), *Il Novecento è davvero finito. Considerazioni sull'urbanistica*, Donzelli editore, Roma
5. Böhme, G., 2010, *Atmosfere, estasi, messe in scena. L'estetica come teoria generale della percezione*, Christian Marinotti Edizioni, Milano
6. Id., 2017, *Critique of Aesthetic Capitalism*, Mimesis International, Milano
7. Boltanski, L., Esquerre, A., 2018, *Enrichissement. Une critique de la merchandise*, Gallimard, Paris
8. Brighenti, A. M., 'Visual, Visible, Ethnographic', *Etnografia e ricerca qualitativa*, 1, 2008, pp. 91-113
9. Brighenti, A. M., 'The Visible: Element of the Social', *Frontiers in Sociology*, Vol. 2 (17), 2017, pp. 1-17

10. Brighenti, A.M., Pavoni, A. 2019, City of unpleasant feelings. Stress, Comfort and Animosity in Urban Life, in *Social and Cultural Geography*, 20 (2), pp. 137-156
11. Bukowski, W., 2019, *La buona educazione degli oppressi. Piccola storia del decoro*, Edizioni Alegre, Roma
12. Fisher, M., 2014, *Ghost of My Life. Writings on depression, hauntology and lost futures*, Zero Books, London
13. Foot, J. 2003, *Milano dopo il miracolo. Biografia di una città*, Feltrinelli, Milano
14. Gandy, M., 2022, Ghosts and monsters: Reconstructing nature on the site of the Berlin Wall, in *Transactions of the Institute of British Geographers*, 47, pp. 1120–1136
15. Ghertner D. A. 2010, Calculating without numbers: aesthetic governmentality in Delhi's slums, *Economy and Society*, 39, pp. 185–217
16. Giuliani, G., 2022, *Monstrous Beauties: Bodies in Motion Between Colonial Archives and the Migrant and Refugee Crisis* in Tate, S.A.; Gutiérrez Rodríguez, E. (eds.), *The Palgrave Handbook of Critical Race and Gender*, Springer Nature, Switzerland,
17. Grossi, G., 2021, *Prefazione. Il fantasma della visual culture*, in Mirzoeff, N., *Introduzione alla cultura visuale*, Meltemi, Milano, pp. 9-19
18. Herzfeld, M., 2017, The blight of beautification: Bangkok and the pursuit of class-based urban purity', *Journal of Urban Design*, 22 (3), pp. 291-307
19. Lipovetsky, G., Serroy, J., 2017, *L'estetizzazione del mondo. Vivere nell'era del capitalismo artistico*, Sellerio Editore, Palermo
20. Lyons, S. (ed.), 2018, *Ruin Porn and the Obsession with Decay*, Palgrave Macmillian, Cham
21. Mirzoeff, N., 2021, *Introduzione alla cultura visuale*, Meltemi, Milano
22. Off Topic, Maggioni, R., 2013, *Expopolis. Il grande gioco di Milano 2015*, Agenzia X, Milano

23. Pavoni, A. Vanolo, A. (eds.), 2023, Ghost. Part II: Phantasmagorias, *Lo* (Bianchetti, 2011; Raccanelli, 2022)*Squaderno*, 64
24. Philopopoulos-Mihalopoulos, A., 2015, *Spatial Justice: Body, Landscape, Atmosphere*, Routledge, Abingdon
25. Pitch, T., 2013, *Contro il decoro. L'uso politico della pubblica decenza*, Laterza editori, Bari
26. Poier, S., 2022, *I fantasmi di Pittsburgh. Tracce, rovine e memorie della città*, Agenzia X, Milano
27. Raccanelli, L., 2023, Varnishing facades, erasing memory: reading urban beautification with critical whiteness studies, in *Espes. The Slovak Journal of Aesthetics*, V.12 (2), pp. 88-102
28. Raccanelli, L., 2023, Estetiche e contro-estetiche dai margini. Sul ruolo dell'arte in periferia. Un'etnografia dei muri a Le Vallette, Torino, in Capello, C. (a cura di), *Illuminazioni etnografiche. Walter Benjamin e l'antropologia*, Ombre Corte, Verona,
29. Raccanelli, L., 2022, Capitalismo estetico e arte come strumento di governance: dietro i muri della beautification. Il caso del Parco dei Murales a Ponticelli, Napoli', in *La città in controluce*, V. 39/40, pp. 189-211
30. Rancière, J., 2022, *La partizione del sensibile. Estetica e Politica*, DeriveApprodi, Romani,
31. Sady Doyle, J. E., 2019, *Dead blondes and bad mothers: monstrosity, patriarchy and fear of femal power*, Melville House, New Jersey
32. Tozzi, L., 2022, *La verde bellezza*, in A.A. *The passenger: Milano*, Iperborea, Milano
33. Id, 2023, *L'invenzione di Milano*, Cronopio, Napoli
34. Vanolo, A., 2018, Fantasmi, *Rivista Geografica Italiana*, 125, (3), pp. 369-381
35. Vidler, A., *The Architectural Uncanny. Essays in the Modern Unhomely*, Massachusetts Institute of Technology, Cambridge (Mass.), London, 1995
36. Wacquant, L., 2007, Territorial Stigmatization in The Age of Advanced Marginality, *Thesis Eleven*, 91, pp. 66-77

*Addomesticare la wilderness. Nature tossiche e green gentrification a Corvetto, Milano*

37. Wacquant, L., 2008, *Urban Outcasts. A comparative sociology of advanced marginality*, Polity Press, Cambridge
38. Waldman, D., 2022, Aiming for the green. (Post)Colonial and Aesthetic Politics in the Design of a Purified Gated Environment, in *International Journal of Urban and Regional Research*, V 42, 2, pp. 235-252
39. Zukin, S., 1995, *The Cultures of Cities*, Oxford, Blackwell

